

Ljiljana Banjanin¹
Università di Torino

UN CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLA SERBO-CROATISTICA ITALIANA

Il saggio delinea un profilo degli studi di serbo-croatistica nell'università italiana, secondo una prospettiva cronologica e lungo un arco che dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, quando iniziò a diffondersi in Italia l'interesse per le lingue e le letterature degli Slavi del Sud, giunge fino al presente, con il consolidamento della serbo-croatistica quale disciplina autonoma. Il saggio esplora contributi offerti dai singoli studiosi e l'istituzione dei primi corsi di lingua e letteratura nelle università italiane, soffermandosi su momenti e aspetti salienti della letteratura serbo-croata – in primis l'età romantica e la poesia popolare – e sulla riscoperta delle tradizioni dell'area.

La dissoluzione della Jugoslavia alla fine del ventesimo secolo seguita dalla creazione di più stati indipendenti ha ridisegnato in profondità la mappa stessa della serbo-croatistica, mentre la crisi economica che ha colpito tutti i Paesi dell'Unione Europea, insieme alle riforme del sistema universitario italiano, hanno visto gli studi della serbo-croatistica attraversare una profonda crisi, analoga a quella degli studi di slavistica, che solo ora sembra essere rientrata.

Parole chiave: Italia, università italiane, serbo-croatistica, Arturo Cronia, serbo-croatisti

La storia della serbo-croatistica italiana è strettamente connessa ai destini della slavistica, che, come settore disciplinare a sé, si definisce intorno agli anni Venti del XX secolo. In questa sede è mia intenzione ripercorrere nelle linee più rilevate gli studi che hanno già affrontato il tema, con tutti i limiti di una prospettiva storico-cronologica che, di necessità, comporta una selezione di correnti, autori e contributi di ricerca. Si ricordano in primo luogo Arturo Cronia e i suoi volumi *Per la storia della slavistica in Italia: Appunti storico-bibliografici* (1933), *La conoscenza del mondo slavo in Italia* (1958), nonché l'articolo *Slavonic Studies in Italy* (1947) seguito da *La più recente serbocroatistica in Italia* (1963) di Jolanda Marchiori e *La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio* (1994) di Francesco Saverio Perillo. Questa bibliografia essenziale necessita però di una premessa: i saggi che nel trattare la storia della slavistica italiana come ambito autonomo prendono in esame questioni a essa legate sono in crescita, ma poiché a volte includono anche la serbo-croatistica, essi saranno citati solo se pertinenti al tema di questa relazione. Relazione che ha lo scopo di offrire un quadro d'insieme circa la serbo-croatistica, delineato da serbo-croatisti di diverse generazioni fino quasi alle soglie del XXI secolo.

1 ljiljana.banjanin@unito.it

Dall'ultimo bilancio di studi sono infatti trascorsi più di due decenni, durante i quali la dissoluzione della Jugoslavia prima e le trasformazioni politiche, economiche e culturali dopo hanno condizionato, e in certi casi perfino ridisegnato, la mappa stessa della serbo-croatistica, tanto che nel periodo esaminato si rileva come essa abbia condiviso il destino comune a tutta la slavistica italiana ed europea, caratterizzato anche da una profonda metamorfosi del sistema universitario, in linea con le altre realtà europee. Ma dal momento che la nascita 'ufficiale' della serbo-croatistica italiana, convenzionalmente individuata nel 1940, non coincide con le sue radici naturali, è allora opportuno ricordare alcune iniziative e singoli personaggi che testimoniano la continuità della disciplina rispetto al secolo precedente, anche in considerazione del fatto che in un periodo in cui la slavistica e, di riflesso, anche la serbo-croatistica non erano state ancora formalmente istituite, si registravano comunque vivaci contatti, forti interessi e molte iniziative da ritenersi alla base della disciplina, così come sarebbe stata concepita più tardi nel Novecento.

I rapporti, le conoscenze reciproche e le relazioni politiche, culturali, commerciali, religiose tra le genti dell'Italia e i vicini a Est, ossia gli slavi meridionali (croati e serbi), sono attestati già a partire dal medioevo e proseguirono con particolare intensità nell'età umanistica, grazie alle numerose ambascierie, ai viaggi e alle missioni che contribuirono non solo a una esplorazione 'geografica' delle terre slave, ma alla conoscenza del loro profilo storico, della lingua e della poesia popolare (Cronia 1933: 16-18). Nel corso dei secoli tali contatti si rivelarono più o meno proficui (Cronia 1933, 1958), ma un rinnovato orientamento ispirò i rapporti con gli slavi nel periodo tra Preromanticismo e Romanticismo, improntato, come noto, alla riscoperta delle tradizioni e in genere di ogni forma di cultura percepita come espressione popolare. Secondo il *cliché* romantico gli slavi meridionali rispondevano perfettamente a questa dinamica, ma alle caratteristiche di 'morlacchismo', 'folclorismo' ed 'esotismo' si aggiungevano altri elementi, tra cui, in particolare, il risveglio politico, nazionale e culturale degli slavi meridionali, ritenuto testimonianza di valori autentici, quali l'eroismo, il coraggio e la solidarietà. E anche negli anni successivi, in considerazione degli eventi italiani ed europei del 1848, e con il verificarsi delle circostanze che sfociarono nel processo di unificazione italiana, si registrò l'impegno di numerosi intellettuali di spicco negli ambienti culturali della Penisola quasi sempre in favore della causa di serbi e croati. Tra i maggiori testimoni si ricorda Niccolò Tommaseo (1802-1874), dalmata di Sebenico, dunque di origine slava ma di cultura italiana, profondo conoscitore e ammiratore della moderna letteratura serba, croata e slovena. I suoi interessi per le «cose illiriche» si affermarono relativamente tardi, tuttavia nella prima metà dell'Ottocento Tommaseo si rivelò il migliore divulgatore della lingua e della letteratura degli slavi meridionali, pari a nessun altro in Italia (Bonazza 2008: 65). Sostenitore degli ideali di Mazzini circa l'importanza di un'alleanza italo-slava, si era anche pronunciato per l'unione politica dei popoli slavi del Sud, da conseguirsi attraverso un graduale avvicinamento culturale mediante la cir-

colazione dei testi letterari: a tal fine prospettava l'istituzione a Venezia di una cattedra di lingue slave, in particolare di serbo-croato (Tommaseo 1861: 37, 81).

Nella seconda metà del XIX secolo, l'interesse per l'area linguistica serbo-croata negli istituti di cultura, nelle scuole superiori e nelle università italiane era assai sporadico. Giacomo Chiudina (1826-1900) aveva insegnato italiano e croato all'Accademia Navale di Trieste tra il 1847 e il 1848, mentre nel 1879-1880 all'università di Bologna, sul modello dell'Accademia Mickiewicz, il poeta polacco Teofilo Lenartowicz aveva tenuto un corso di Storia e Letteratura slava (Cronia 1958: 507). In quegli stessi anni (1888-1889), a Catania, Domenico Ciampoli (1852-1929), letterato, traduttore dei canti popolari nonché «appassionato di mondo slavo» (Cronia 1958: 524), teneva anch'egli corsi di letterature slave. Si può supporre che sia Lenartowicz sia Ciampoli avessero inserito nei loro programmi temi riconducibili all'universo culturale serbo-croato, tanto più che Ciampoli, acceso sostenitore dell'importanza e della rappresentatività di questa lingua, se osservata nel suo esteso arco temporale (Ciampoli 1889: 7), era stato l'autore della prima storia della letteratura serbo-croata in italiano, accolta nel primo volume delle *Letterature slave*, pubblicato nel 1889 presso l'editore milanese Hoepli. L'operazione di Ciampoli consisteva in un inquadramento sistematico dello sviluppo diacronico della lingua e dei suoi dialetti, con particolare attenzione ai testi, a partire dai codici medievali, alla poesia popolare, fino alla letteratura della Dalmazia e di Dubrovnik, ritenuti centri culturali autoctoni, nonostante le innegabili influenze italiane. Risuonò senza appello il giudizio di Cronia su quest'opera, bollata come «lavoro di seconda mano, infarcito di errori» (Cronia 1933: 102), soprattutto là dove le riflessioni circa l'originalità della produzione letteraria dalmata si scostavano dalle proprie conclusioni. Nonostante tutto è indubbio il valore del contributo di Ciampoli, vero antesignano della serbo-croatistica italiana.

Nel corso dei secoli, la relativa vicinanza geografica, l'influenza politico-amministrativa e, di conseguenza, quella culturale esercitata da Venezia e dalla lingua italiana, capillarmente diffusa sulla costa adriatica, nel facilitare i contatti poneva le premesse per un più forte dialogo tra vicini italiani e slavi. A svolgere per primi questa attività di mediazione furono proprio i dalmati, che oltre a un'istruzione in Italia beneficiavano spesso delle conoscenze linguistiche che consentivano, come nel caso di Tommaseo o di Ciampoli, di occuparsi di letteratura. Fu per questa ragione che si arrivò relativamente tardi all'istituzione del primo corso ufficiale di lingua serbo-croata, organizzato dal dalmata Bartolomeo Mitrovich (1844-1916) presso la Scuola Superiore di Commercio di Firenze solo a partire dagli anni 1902-1903. Nato a Spalato, Mitrovich visse a lungo a Trieste e insegnò al liceo. Nel 1899 si trasferì a Firenze, dove oltre all'attività didattica fu redattore, tra il 1903 e il 1906, della rivista «La Nuova Rassegna Bibliografico-Letteraria». E fu proprio Mitrovich a istituire nella rivista una rubrica dedicata alla letteratura serba e croata, in cui accolse numerosi componimenti in versi e in prosa, tradotti con la collaborazione di Umberta Griffini, svolgendo in tal modo una notevole attività di divulgazione (cfr. Banjanin 2003).

Nello stesso periodo anche Giuseppe Ciardi-Dupré (1875-1953), germanista, glottologo e docente di grammatica comparata delle lingue indoeuropee presso l'università di Catania e, successivamente, al Regio Istituto Superiore di Firenze, sottolineava l'importanza dello studio delle lingue slave, sostenendo la necessità della creazione di un apposito centro di filologia nelle università italiane così come la pubblicazione di una rivista di studi slavi, e segnalando, subito dopo il russo, l'importanza del serbo-croato nello studio comparato delle lingue slave (si veda Ciardi-Dupré 1909 e Ciardi-Dupré 1910). Nello stesso periodo, anche Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), glottologo e linguista, membro dell'Accademia dei Lincei, docente di lingua russa presso l'Istituto Orientale di Napoli e appassionato dell'«illirico cirilliano» (cfr. Cronia 1962: 153), fece domanda al ministero dell'Istruzione perché fossero istituiti corsi di bulgaro e di serbo-croato da affidare a Pietro Budmani, autore della *Grammatica della lingua serbo-croata (illirica)*, pubblicata a Vienna (1866-1867).

A tali richieste se ne aggiunsero altre simili da parte di autorevoli comparatisti o studiosi delle lingue indoeuropee, come, per esempio, Paolo Emilio Pavolini, Vittore Pisani, Carlo Tagliavini o Giuliano Bonfante, tutti concordi nel rivendicare l'importanza della grande «famiglia slava» (cfr. Picchio 1994: 3). Tuttavia, pur avallate da esponenti di spicco del mondo non solo accademico, ma anche editoriale e culturale, tali voci fallirono nell'intento di creare una cattedra di studi serbo-croatistici, visti gli scarsi consensi e sostegni istituzionali e politici. Tali sforzi, testimonianza di un concreto interesse per la lingua e la letteratura, per il folclore e la cultura di serbi e croati, erano perlopiù riconducibili a singole personalità che si potrebbero definire 'pre-slaviste', e che con la passione tipica dei pionieri si dedicarono alla divulgazione di tematiche serbo-croate mediante l'attività didattica e ricerche che sfociarono nella pubblicazione di saggi e articoli in lingua, accompagnati quasi sempre da traduzione, in un crescendo che coinvolgeva diversi altri mediatori a vario titolo, più o meno noti (Leto 1992, Leto 1995).

Si colloca in questo periodo anche il panslavista e slavofilo Bruno Guyon (1868-1943), che alla passione per lo sloveno univa quella per il serbo-croato. Dopo la docenza di italiano presso l'università di Belgrado, ebbe l'affidamento dei corsi di entrambe le lingue al Regio Istituto Orientale di Napoli dal 1914 al 1919. L'entusiasmo per la lingua serba, apprezzata per la bellezza e la musicalità, così come l'esperienza belgradese lo incoraggiarono a compilare la *Grammatica teorico-pratica della lingua serba*, pubblicata nel 1919. Nel nutrire ambizioni per una carriera universitaria, Guyon aveva intuito che la docenza necessitava di adeguati strumenti didattici: indicativo, in tal senso, il fatto che nel biennio 1933-1934, in qualità di esaminatore di sloveno e di serbo-croato, avesse richiesto al direttore dell'Istituto di rendere stabile la cattedra per gli anni a venire. Anche in questo caso la risposta fu negativa (cfr. Renko 2006: 83-84) e gli insegnamenti proseguirono seppur sotto forma di incarichi rinnovabili.

La grammatica di Guyon godette di una certa fortuna nel mondo editoriale e scolastico del tempo, come testimonia Francesco Ribezzo, redattore

della prestigiosa «Rivista indo-greco-italica», che riconosceva i meriti dell'autore nell'aver colmato una lacuna grazie a un sussidio di studio dalla valida impostazione teorica. Valutazione antitetica fu invece quella espressa da Cronia – il cui nome iniziava allora a farsi notare tra gli slavisti – che accusava Guyon di scarsa preparazione scientifica. Ribezzo, dal canto suo, sottolineava l'importanza dell'«idioma di un popolo destinato ad entrare con noi in molteplici contatti [...]» (Ribezzo 1919), ma si rammaricava che alle buone intenzioni degli studiosi non corrispondesse un adeguato impegno politico e scolastico. A chiudere l'analisi di Ribezzo è una nota polemica contro la decisione di sollevare Guyon dall'incarico, senza apparenti ragioni, dopo appena quattro anni di insegnamento all'Istituto Orientale di Napoli e proprio in concomitanza della pubblicazione della grammatica: palese in questo caso il riferimento a rivalità nel mondo universitario dell'epoca, ma anche a una politica poco sensibile alle esigenze scientifiche e culturali.

La fase più decisiva nella storia della slavistica, e quindi della serbo-croatistica, ha inizio con l'istituzione delle cattedre universitarie di lingue e letterature slave, a conferma del rilievo ormai assunto da questo ambito disciplinare. La prima e più prestigiosa fu quella di filologia slava all'università di Padova, affidata nel 1920 a Giovanni Maver, che con Ettore Lo Gatto (si veda Picchio 1962) e Arturo Cronia possono considerarsi i padri della slavistica italiana, fondatori, rispettivamente, della filologia, della russistica e della serbo-croatistica.

La prima cattedra a Padova di filologia slava, insieme alla creazione nel 1921 dell'Istituto per l'Europa Orientale di Roma, coordinato da Lo Gatto, nonché alcune riviste specifiche (tra cui «Russia», promossa dallo stesso Lo Gatto a Napoli, «Europa Orientale», organo dell'Istituto per l'Europa Orientale, e «Rivista di letterature slave») diedero un notevole impulso agli studi slavistici: al crescente numero di pubblicazioni scientifiche focalizzate su temi slavi si aggiungevano scritti di natura divulgativa, mentre gli studiosi di letteratura e storia della lingua russa, boema, polacca, bulgara e serbo-croata svolgevano un'efficace promozione culturale, gettando contemporaneamente le basi delle singole discipline.

Nei decenni successivi si assistette alla progressiva separazione delle discipline filologiche, con un processo che portò all'istituzione, nel 1940, della prima cattedra di lingua e letteratura all'università di Padova. Dal punto di vista culturale la scelta fu lungimirante: al di là di una fama consolidata, Padova era stata a lungo la meta privilegiata degli studenti slavi meridionali, che già dal medioevo frequentavano le sue prestigiose facoltà. Il primo professore ordinario di lingua e letteratura serbo-croata fu Cronia (1896-1967), che già negli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale insegnava serbo-croato a Napoli, all'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia e, in maniera non continuativa, anche a Trieste (cfr. Cronia 1947).

La ripresa degli studi fu più evidente negli anni successivi, al momento della ricostituzione dei rapporti con la Jugoslavia socialista, ostacolati però dai nuovi assetti geo-politici del dopoguerra. Nonostante tutto, fu proprio gra-

zie all'impegno di Cronia, come illustrano i dati relativi all'anno accademico 1946-1947, che i corsi poterono proseguire, non solo presso la sede di Padova ma anche all'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia, dove una parte del programma fu affidata all'assistente di Cronia Jolanda Marchiori, e alla facoltà di Lettere di Trieste, con l'incarico a Umberto Urbani (Cronia 1947: 201-202).

Considerato uno dei fondatori della slavistica italiana e studioso di grande erudizione, Cronia si distinse, nella sua carriera universitaria, per l'impegno e il rigore scientifico, ma soprattutto per la grande dedizione alla didattica, mediante la stesura di manuali e dispense di studio², alla produzione scientifica e all'attività divulgativa proseguita fino alla morte. Nativo di Zara, città in cui aveva iniziato gli studi, si trasferì successivamente a Graz, Praga e Padova, mantenendo però sempre inalterato il legame con la Dalmazia, di cui si colgono ripetuti echi nelle ricerche, soprattutto in quelle dedicate ai rapporti tra le due sponde dell'Adriatico. Degni di nota sono anche i contributi pubblicati negli anni Quaranta, focalizzati sulla poesia popolare serbo-croata, sui riverberi danteschi nella poesia popolare e sui canti illirici di Tommaseo. Nel decennio successivo la maggior parte delle ricerche di Cronia fu raccolta in volumi che si rivelarono presto fondamentali nella slavistica italiana: primo tassello di questa pubblicazione seriale fu *La conoscenza del mondo slavo in Italia* (1958)³, excursus storico, letterario e bibliografico, frutto di un trentennio di studi e indagini. Unica nel suo genere, questa rassegna testimonia la vivacità e la profondità degli interessi da parte italiana verso la civiltà e le popolazioni slave. Completano la raccolta i volumi *Teatro serbo-croato* (1955), *Storia della letteratura serbo-croata* (1956) e l'antologia *Le più belle pagine della letteratura serbo-croata* (1963).

A distanza di cinquant'anni questo progetto compilativo appare superato sotto il profilo critico e per impostazione metodologica: a minare l'impianto sono un disorganico criterio di selezione degli argomenti trattati, l'approccio soggettivo per non dire sentimentale, così come alcune valutazioni troppo definitive e *tranchant*, soprattutto quando viene negata ogni pretesa di originalità alla letteratura ragusea, ritenuta puro riflesso del modello italiano. Ma nonostante questi aspetti limitativi, la copiosa produzione scientifica dello studioso di Zara, che assomma a 421 titoli, rappresenta tuttora il fulcro e il punto di partenza imprescindibile della serbo-croatistica italiana e «testimonia dell'amorevole sollecitudine che muoveva il Cronia verso l'oggetto del suo fervido studio» (Perillo 1994: 403).

2 Si riporta una selezione di studi attinenti al tema: *La poesia popolare serbo-croata*, 1941; *Il romanticismo nelle letterature slave*, 1940; *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, 1944; *Il Cinquecento nella letteratura serbocroata di Dalmazia*, 1946; *Il Seicento nella letteratura serbo-croata della Dalmazia*, 1947; *Poesia popolare degli Slavi meridionali*, 1947; *L'umanesimo nelle letterature slave*, 1948; *Il Settecento nella letteratura serbocroata*, 1948. Per ulteriori informazioni sulla vita e la bibliografia di Cronia, cfr. Marchiori 1967-68; Maran 1957; Studi 1967.

3 Si vedano: Cronia 1933; Cronia 1947; Cronia 1958.

Al corpus bibliografico della serbo-croatistica appartengono altri studi che fanno capo allo stesso periodo: si tratta della *Letteratura serbo-croata*, compresa nel sesto volume della *Storia delle letterature moderne d'Europa e di America* (1960)⁴ a cura di Giovanni Maver (1891-1970), slavista polivalente, filologo, studioso di lingua e letteratura polacca, russa, boema e serbo-croata, che nel 1922 e nel 1926 fu docente di serbo-croato all'Istituto di scienze economiche e commerciali di Trieste⁵. Nel 1929 Maver fu chiamato all'università di Roma per tenere corsi di lingua polacca e filologia slava, e nel 1952 fondò la rivista «Ricerche slavistiche, che acquisì da subito il prestigio internazionale di cui gode tuttora. Fu inoltre proficua l'opera di divulgazione proseguita, nello stesso periodo, da un nutrito gruppo di slavisti che, in aggiunta agli studi specifici a partire dal proprio ambito di ricerca, estesero la loro sfera d'attenzione alla serbo-croatistica: mi riferisco a Luigi Salvini (1911-1957), bulgarista di ampia cultura e vasti interessi, tra cui quelli per la poesia croata moderna⁶; allo sloveno Umberto Urbanaz Urbani (1888-1967), autore di sussidi grammaticali e lessicografici per lo studio del croato⁷; a Franjo Trogrančić (1913-1974), dapprima lettore a Firenze, Pisa, Napoli, e poi titolare dell'insegnamento di lingua e letteratura serbo-croata presso l'università di Roma, autore di saggi, traduzioni e compilatore di antologie ancora oggi in uso⁸.

Nel tracciare una rassegna degli studi tra gli anni Sessanta e Settanta, Jolanda Marchiori (1919-2011), succeduta a Cronia all'università di Padova, ha osservato: «Anche la serbocroatistica, un tempo trascurata, oggi guadagna terreno tra le discipline sorelle ed interessa un maggior numero di cultori. [...] la serbocroatistica in Italia è, in questi ultimi anni, in pieno, attivo sviluppo ed è diventata materia d'insegnamento universitario [...] dopo vari [...] saltuari incarichi [...]» (Marchiori 1963: 1-2). La stessa Marchiori si è attenuta costantemente allo schema proposto da Cronia, occupandosi di una vasta gamma di temi, come la poesia popolare e il folclore, la ricezione di Dante nei paesi slavi, l'analisi di testi poetici e in prosa di autori serbi e croati del periodo realista, modernista e contemporaneo. Ed è stata sempre Jolanda Marchiori a contribuire alla diffusione dell'opera di Andrić, di cui tradusse *Il cortile maledetto*⁹ subito dopo il conferimento del premio Nobel all'autore. Nello stesso periodo, all'Istituto Orientale di Napoli, Liliana Missoni (1922-2006)¹⁰ aggiunse un ulteriore tassello al quadro degli studi, grazie alla magistrale versione in italiano di *Dundo Maroje* del commediografo raguseo Marino Darsa, accompagnata da una puntuale postfazione in cui si analizza il complesso registro linguistico del testo.

4 Cfr. Maver 1960. Per un'analisi dettagliata cfr. Stipčević 2007a, in part. pp. 34-40.

5 Nel 1924 l'Istituto fu trasformato nella facoltà di Economia e Commercio dell'università.

6 Si veda Salvini 1942.

7 Cfr. Urbanaz Urbani 1944; Urbanaz Urbani 1945a; Urbanaz Urbani 1945b. Per la bibliografia completa cfr. Perillo 1994: 426.

8 Trogrančić 1959a; Trogrančić 1959b; Poeti croati 1965; Trogrančić 1969.

9 Andrić 1962.

10 Su L. Missoni cfr. Morabito 2010; Glavaš 2007: nelle note 1 e 2, l'A. si sofferma sul padre della serbo-croatista Attilio Missoni, che nel 1925 tenne un corso di serbo-croato presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Bari e nel 1929 pubblicò una grammatica di serbo-croato.

Se negli ultimi decenni del Novecento il profilo delle ricerche assume una connotazione più decisamente settoriale, si registra di converso l'attività di studiosi, filologi e linguisti di fama internazionale, come Riccardo Picchio, Sante Graciotti, Sergio Bonazza o Mario Capaldo, che della serbo-croatistica hanno privilegiato gli aspetti linguistici e il versante letterario. In questo contesto si colloca anche il contributo del filologo e storico letterario Bruno Meriggi (1927-1970), autore di *Le letterature della Jugoslavia* (1970), 'risposta' al manuale di Cronia seppur con presupposti metodologici diversi. Già dal titolo si esplicita l'intenzione di presentare lo spazio letterario di serbi e croati come una sola entità. Nella parte introduttiva, laddove Meriggi si sofferma sulla questione della lingua, nel sottolineare che «il serbocroato costituisce, in sostanza una lingua unitaria», traccia un panorama storico che dalle prime attestazioni giunge fino al XVIII secolo: già in questa parte preliminare si pone l'accento su un'«idea slava» che lega le diverse specificità territoriali. In seguito l'autore analizza le singole correnti come macrosistemi letterari all'interno dei quali individua, seguendone le trame evolutive, la forte interazione tra serbi e croati. A conferire maggiore valore a questa storia letteraria tuttora in adozione è stata la scelta di completare il profilo con le letterature slovena e macedone, inquadrando secondo una visuale più ampia lo spazio letterario slavo-meridionale.

Slavista di prestigio fu anche Lionello Costantini (1937-1994) che operò all'università La Sapienza di Roma. Dopo aver studiato alla scuola di Maver e Lo Gatto si specializzò in filologia ed elaborò un metodo di ricerca polivalente, aperto cioè a tutte le discipline slavistiche, da farne un autentico sostenitore della «jugoslavicità» applicata alla cultura, alla lingua e alla letteratura dei serbi e dei croati. Dedicandosi in ugual misura alla didattica e allo studio, e collaborando assiduamente a «Ricerche slavistiche», Costantini era intenzionato a creare a Roma un polo di ricerche specialistiche rivolto alla cultura dell'oltre Adriatico. Appassionato traduttore di autori croati e serbi del Novecento (Kovačić, Marinković, Selimović, Kiš, Andrić, Tišma, Crnjanski) concepiva la traduzione essenzialmente come esercizio di riscrittura o stesura ex novo del testo originale. Secondo Graciotti, ogni opera tradotta da Costantini risulta «duttile, elegante, sugosa, [...] variegata e ricca, [...]» mentre egli è «un artefice in concorrenza con l'arte degli originali» (Graciotti 1996).

Alla sua scomparsa gli successe Predrag Matvejević, studioso di chiara fama, nonché convinto jugoslavista, che era emigrato a Parigi nel 1991 e aveva insegnato letterature comparate alla Sorbona. Durante le fasi più acute del conflitto jugoslavo iniziò a collaborare con i maggiori quotidiani italiani («Il Corriere della Sera» e «La Repubblica»), per i quali commentò gli eventi bellici, dando prova di imparzialità di giudizio, profonda capacità di analisi ma anche coinvolgimento emotivo. Matvejević è riuscito così a fondere creatività e rigore scientifico con l'attività di scrittore, affermandosi come 'ambasciatore'

dell'idea jugoslava, dunque personaggio pubblico capace di portare al di fuori delle aule universitarie la storia e la letteratura della terra d'origine¹¹.

La non pacifica dissoluzione della Jugoslavia in singoli stati nazionali, negli anni Novanta, e la conseguente instabilità politico-economica hanno fatto sì che la serbo-croatistica, come la slavistica in generale, abbia risentito di una forte crisi in molti paesi europei. Tra i primi effetti si è registrata la drastica riduzione, e perfino la chiusura, di molti corsi universitari in Germania, Austria, Francia¹², anche se l'Italia non è stata interessata da questo processo. Anzi, proprio alla fine del XX secolo e all'inizio del nuovo millennio, ai centri universitari di antica tradizione (Padova, Napoli, Roma) se ne sono aggiunti altri, al Nord come al Sud, tanto da assicurare alla serbo-croatistica una forte continuità, grazie a un nuovo inquadramento dei ruoli di docenza e alla diversificazione degli studiosi nell'ambito della slavistica, visto che a essa afferiscono le singole lingue con le rispettive letterature. Negli ultimi anni, alla tipologia di professore ordinario, associato e di ricercatore, si è unita quella di docente a contratto, nominato dalle singole sedi a seconda delle necessità temporanee. Si tratta in prevalenza di docenti in giovane età, provenienti dalle scuole di dottorato, dunque con alti gradi di specializzazione, e che sotto un profilo giuridico non sono strutturati nelle facoltà o nei dipartimenti, ma svolgono pur sempre un compito effettivo, se si pensa che coprono una pluralità di insegnamenti, spesso sdoppiati, perché in seguito alla riforma universitaria adottata nel 2000 questi sono stati suddivisi tra corsi di lingua e letteratura.

Per quanto riguarda la slavistica, che in Italia annovera 38 centri universitari¹³, la serbo-croatistica è oggi presente in otto sedi con docenze affidate non solo a professori ordinari, associati, ricercatori, ma anche a lettori, i quali ricoprono un ruolo fondamentale nella didattica della lingua, pur trattandosi di qualifiche che hanno risentito di profonde trasformazioni a partire dagli anni Novanta. Ufficialmente la slavistica italiana ha mantenuto la denominazione di *Lingua serbo-croata* o *Lingua serba e croata*¹⁴, ma al lato pratico è venuta meno la figura del lettore di scambio, sostituita, nelle università italiane, da lettori chiamati direttamente dalle singole sedi. Diversamente, la Croazia, in un'ottica di promozione della propria lingua, invia alle università lettori prescelti dal ministero nazionale di competenza. Una simile peculiarità nell'insegnamento della disciplina potrebbe costituire un punto di rilievo, anche se bisogna tener conto che la lingua, o meglio, le due lingue, serba e croata, non godono del vantaggio costituito dalla forza numerica del russo né della tradizione del polacco. Considerato lingua minore, il serbo-croato è esposto a continui ridimensionamenti, tralasciando poi che diverse cause, di volta in volta di natura politica, economica, culturale, sono state all'origine negli ul-

11 Cfr. Matvejević 2003 e Roić 2013. A corredo di entrambi i volumi vi è una vasta bibliografia delle opere di Matvejević.

12 Sul panorama della slavistica/serbo-croatistica tedesca e francese, cfr. Kirfel 2005 e Thomas 2005.

13 Cfr. Lazarević Di Đakomo 2009.

14 Sulla denominazione della lingua e sull'insegnamento in Italia, cfr. Banjanin 2005, Banjanin 2007 e Stipčević 2007b.

timi anni di un più contenuto interesse per i vicini Balcani, con inevitabili ripercussioni anche sui programmi ministeriali.

Ed è in questa prospettiva che si spiega la soppressione di talune cattedre, processo a cui si è giunti mediante il pensionamento dei docenti. Il pensiero corre in primo luogo alla sede di Trieste, dove Marija Mitrović ha insegnato dal 1993 al 2010, prima come professore associato alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori e successivamente come professore ordinario presso la facoltà di Lettere. Artefice di studi sulla letteratura dell'Ottocento e del Novecento, e autrice di saggi aperti a una prospettiva interculturale e comparatistica, la Mitrović ha approfondito la presenza e l'importanza dell'immagine di Trieste nella letteratura e in genere nella cultura serba¹⁵. Simile la sorte a cui è andata incontro l'università di Udine, dove il posto di ricercatore è rimasto vacante in seguito al ritiro di Alice Parmeggiani, fine traduttrice della prosa moderna di Andrić, Tišma, Pekić, Albahari, Arsenijević, Basara, David e altri autori.

Il problema della sopravvivenza della slavistica quale settore autonomo di ricerca è dunque reale, e tale difficoltà corre il rischio di vanificare la storia della stessa disciplina così come lo sforzo dei singoli per contribuire alla costruzione di un corpus di studi di grande rilevanza. Alla sua vitalità e varietà tematica, che riflette più orientamenti e altrettante posizioni critiche, attualmente cooperano anche i serbo-croatisti, con indagini che si indirizzano a problemi e aspetti connessi ora all'analisi di testi antichi, ora allo studio della lingua ecclesiastica e moderna osservata nel suo sviluppo diacronico, fino alle teorie traduttologiche. Ma si registra anche una decisa vivacità nel campo della letteratura antica e moderna, secondo una prospettiva tematica, comparatistica e/o interdisciplinare che mette in luce la capacità interpretativa di studiosi come Fedora Ferluga, Natka Badurina, Aleksander Naumow, Maria Rita Leto, Persida Lazarević Di Giacomo, Rosanna Morabito, Barbara Lomagistro, Ljiljana Banjanin.

In conclusione, la serbo-croatistica italiana, dai primordi fino al suo formalizzarsi in disciplina autonoma, ha condiviso i tratti peculiari della slavistica, con quella frammentazione o disomogeneità di fondo che a tutt'oggi non consente una piena visione d'insieme della materia. A differenza della slavistica tedesca, francese e russa, dove si è proceduto in favore di una specializzazione per settori, i primi fondatori della slavistica e della serbo-croatistica italiana erano filologi sostenuti da interessi polivalenti. Tale fattore ha così condizionato non solo l'approccio alle singole discipline, ma anche la specializzazione degli stessi studiosi. Ed è questa la ragione per cui la slavistica italiana, e di rimando anche la serbo-croatistica, sembrano giocare, per risultati e aspettative, un ruolo meno importante, mentre in realtà i dati fin qui riscontrati, insieme alle bibliografie a disposizione dell'Associazione Italiana degli Slavisti, delineano un panorama di grande fervore.

Si rivela perciò più che mai attuale l'affermazione di Cronia, da leggersi come difesa appassionata e sentimentale della slavistica/serbo-croatistica ita-

15 Per un profilo scientifico e la bibliografia completa, cfr. Cronotopi 2013: 7-9, 267-285.

liana, esaltata con tenacia come espressione della creatività dell'*homo humanus* (Cronia 1947: 197).

Bibliografia

- Andrić 1962: I. Andrić, *Il cortile maledetto*, trad. di J. Marchiori, Milano: Bompiani.
- Banjanin 2003: Lj. Banjanin, Srpska pripovetka u italijanskom časopisu "La Nuova Rassegna bibliografico letteraria" (1903-1908), in: *Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, a cura di Z. Bojović, 31/2, Beograd: MSC, 309-317.
- Banjanin 2005: Lj. Banjanin, Srpski, hrvatski, srpsko-hrvatski jezik u italijanskim enciklopedijama i periodici, in: *Razvoj modernog srpskog jezika. Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, a cura di Z. Bojović, 34/1, Beograd: MSC, 239-257.
- Banjanin 2007: Lj. Banjanin, Lektorati srpsko-hrvatskog/srpskog jezika u Italiji: istorijat, stanje, perspektive, in: *Srpski kao strani jezik u teoriji i praksi. Zbornik radova*, a cura di M. Dešić, Beograd: Filološki fakultet – Centar za srpski kao strani jezik, 267-276.
- Bonazza 2008: S. Bonazza, Niccolò Tommaseo e la letteratura serba, in: *Nel mondo degli slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, a cura di M. Di Salvo, G. Moracci, G. Siedina, vol. I, Firenze: FUP, 57-66.
- Ciampoli 1889: D. Ciampoli, *Letterature slave. Bulgari – Serbocroati – Yugo-Russi*, Milano-Napoli-Pisa: Hoepli.
- Ciardi-Dupré 1909: G. Ciardi-Dupré, Per lo studio scientifico delle lingue slave. (Appunti bibliografici): *Studi di Filologia Moderna*, a. II, fasc. 3-4, 321-327.
- Ciardi-Dupré 1910: G. Ciardi-Dupré, Per gli studi slavi in Italia: *La Rassegna nazionale*, 1 luglio e 16 agosto 1910.
- Cronia 1933: A. Cronia, *Per la storia della slavistica in Italia: Appunti storico-bibliografici*, Zara: Schoenfeld.
- Cronia 1947: A. Cronia, Slavonic Studies in Italy, *The Slavonic and East European review*, vol. 26, n. 66, 197-208.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova: Officine grafiche Stediv.
- Cronia 1962: A. Cronia, Lettere di Graziadio Ascoli a Franz Miklosich (Miklošič), in: *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Collana di Ricerche slavistiche, n. 1, Roma: Sansoni, 153-158.
- Cronotopi 2013: *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, a cura di P. Lazarević Di Giacomo, S. Roić, Firenze: FUP.
- Glavaš 2007: S. Glavaš, In memoriam. Liliana Missoni, *SRAZ/Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia*, vol. LII, 345-352.
- Graciotti 1996: S. Graciotti, Ricordo di Lionello Costantini, *Ricerche slavistiche*, vol. XLI, 6.
- Guyon 1919: B. Guyon, *Grammatica teorico-pratica della lingua serba*, Milano: Hoepli.
- Kirfel 2005: S. Kirfel, Stanje i perspektive južne slavistike iz nemačkog ugla, in: *Razvoj modernog srpskog jezika. Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, a cura di Z. Bojović, 34/1, Beograd: MSC, 259-269.

- Lazarević Di Đakomo 2009: P. Lazarević Di Đakomo, Pismo iz Italije. Šta smo, gde smo i koliko smo u Italiji?: *Zbornik MS za književnost i jezik*, vol. 57, fasc. 2, 441-444.
- Leto 1992: M. R. Leto, La "fortuna" in Italia della poesia popolare serbocroata dal Fortis al Tommaseo: *Europa Orientalis*, XI, 1, 109-150.
- Leto 1995: M. R. Leto, La "fortuna" in Italia della poesia popolare serbocroata dal Tommaseo al Kasandrić: *Europa Orientalis*, XIV, 1, 217-287.
- Maran 1957: G. Maran, In margine ai sessant'anni di un Maestro: Arturo Cronia. Itinerario dell'uomo e dello studioso: *Rivista Dalmatica*, a. XXVIII, fasc. II, 27-41.
- Marchiori 1963: J. Marchiori, La più recente serbocroatistica in Italia: *Ricerche slavistiche*, vol. 11, 149-161.
- Marchiori 1967-68: J. Marchiori, Opere di Arturo Cronia, in: *Atti della Accademia Patavina di SS.LL.AA.*, vol. LXXX, 51-79.
- Matvejević 2003: P. Matvejević, *Književnost, kultura, angažman*, a cura di S. Roić, N. Ivić, Zagreb: Prometej.
- Maver 1960: G. Maver, Letteratura serbo-croata, in: *Storia delle letterature moderne d'Europa e di America*, VI, Milano: Vallardi, 97-176.
- Meriggi 1970: B. Meriggi, *Le letterature della Jugoslavia*, Milano: Sansoni.
- Morabito 2010: R. Morabito, Della "ragione mondana" e della "ragione divina": l'Avaro di Marino Darsa (Marin Držić), in: *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567)*. *Atti della Giornata di Studi (Firenze 31.01.2009)*, a cura di P. Pinelli, Firenze: University Press, 33-42.
- Perillo 1994: F. S. Perillo, La serbocroatistica italiana: bilancio di un cinquantennio, in: *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio, Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientali. Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del personale. Divisione Editoria, 401-428.
- Picchio 1962: R. Picchio, Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver, in: *Studi in onore di E. Lo Gatto e G. Maver*, vol. 1, Firenze: Sansoni, 1-21.
- Picchio 1994: R. Picchio, La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita, in: *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio, Roma: Ministero per i Beni culturali e ambientale. Divisione Editoria, 1-10.
- Poeti croati 1965: *Poeti croati moderni*, a cura di F. Trogranić, Milano: Scheiwiller/Pesce d'oro.
- Renko 2006: S. Renko, *Začetki proučavanja slovenščine v Italiji: Bruno Guyon, docent na Kraljevem orientalskem inštitutu v Neapolju*, Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije.
- Ribezzo 1919: F. R. [Francesco Ribezzo], rec. a Bruno Guyon, Grammatica teorico-pratica della lingua serba (Milano: Hoepli, 1919): *Rivista indo-greco-italica*, III, 158.
- Roić 2013: S. Roić, Najprisutniji hrvatski autor u suvremenoj talijanskoj kulturi, in: *Istočno i zapadno od Trsta. Interkulturalni dijalozi*, Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada, 343-349.
- Salvini 1942: L. Salvini, *Poeti croati moderni*, Milano: Garzanti.
- Stipčević 2007a: S. Stipčević, Srpska književnost u italijanskoj književnoj historiografiji: *Književna istorija*, XXXIX, 9-52.

- Stipčević 2007b: S Stipčević, Srpski u Italiji, in: *Srpski kao strani jezik u teoriji i praksi. Zbornik radova*, a cura di M. Dešić, Beograd: Filološki fakultet – Centar za srpski kao strani jezik, 255-265.
- Studi 1967: *Studi in onore di Arturo Cronia*, a cura di M. Stanislav Đurica, G. Maran, J. Marchiori, Padova: Università di Padova – Centro di studi sull'Europa Orientale.
- Thomas 2005: P.-L. Thomas, Srpski, hrvatski, bosanski, crnogorski, srpskohrvatski na Sorboni, in: *Razvoj modernog srpskog jezika. Naučni sastanak slavista u Vukove dane*, a cura di Z. Bojović, 34/1, Beograd: MSC, 229-238.
- Tommaseo 1861: N. Tommaseo, *Della educazione e della istruzione: nuovi scritti*, Torino: Tipografia Scolastica di S. Franco e figli.
- Trogrančić 1959a: F. Trogrančić, *Racconti popolari croati*, Roma: Centro editoriale internazionale.
- Trogrančić 1959b: F. Trogrančić, *Racconti popolari serbi*, Roma: Centro editoriale internazionale.
- Trogrančić 1969: F. Trogrančić, *Narratori croati moderni e contemporanei*, Roma: Bulzoni.
- Urbanaz Urbani 1944: U. Urbanaz Urbani, *Dizionario delle lingue italiana e croata*, Trieste: C. U. Trani.
- Urbanaz Urbani 1945a: U. Urbanaz Urbani, *Grammatica della lingua croata*, Trieste: Zigiotti.
- Urbanaz Urbani 1945b: U. Urbanaz Urbani, *Parliamo croato*, Milano, Firenze: Le lingue estere.

Ljiljana Banjanin

A CONTRIBUTION TO THE HISTORY OF THE ITALIAN SERBO-CROATION STUDIES

Summary

This paper is a presentation of Serbo-Croatian Studies in Italian universities from a chronological perspective. The starting point is the second half of the nineteenth century when Italian scholars first became interested in the language and literature of the Southern Slavs, while the point of arrival is the present day, when Serbo-Croatian Studies occupy a place of an independent discipline. The paper explores the contributions of individual scholars, the founding of the first courses in language and literature, increased interest in Serbo-Croatian literature – especially works of popular poetry – and growing knowledge of the area's traditions. The break-up of Yugoslavia in the 1990s, with the creation of smaller nation states, brought about changes to the political map, while the economic crisis which has affected all the countries of the European Union, and the radical reforms the Italian university system has undergone, has seen Serbo-Croatian studies going through a deep crisis – which finds parallels in Slavonic studies in general – and which only now seems to be relenting.

Keywords: Italy, Italian universities, Serbo-Croatian studies, Arturo Cronia, Serbo-Croatists.

Примљен 31. августа 2014.
Исправљен 24. новембра 2014.
Прихваћен 30. новембра 2014.